

PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA ASSISTITA

Volume II
Interventi in rete

A CURA DI
ELENA BUCCOLIERO
GLORIA SOAVI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA ASSISTITA

**Volume II
Interventi in rete**

**A CURA DI
ELENA BUCCOLIERO
GLORIA SOAVI**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Il fatto urgente è che
bisogna consolare i bambini*
Elena Di', *Con voce bambina*

Indice

Introduzione, di *Elena Buccoliero e Gloria Soavi* pag. 9

Parte I **L'intervento sociale e psicologico**

1. La violenza assistita: una consapevolezza guadagnata faticosamente, di *Maria Teresa Pedrocco Biancardi* » 15
2. La valutazione della recuperabilità genitoriale nella violenza domestica, di *Gloria Soavi* » 29
3. L'intervento del servizio sociale territoriale, di *Marina Frigieri* » 52
4. Il *narrative model*: come raccontare il trauma nelle situazioni di violenza assistita, di *Anna Visconti e Gloria Soavi* » 70
5. Il lavoro sulla genitorialità nei percorsi per uomini autori di violenza, di *Mario De Maglie* » 92
6. La riparazione delle relazioni con la famiglia che resta, di *Gloria Soavi* » 114

Parte II **L'intervento giudiziario**

7. Buone prassi in materia di indagini sulla violenza domestica, di *Roberto Ceroni* » 133
8. L'intervento del tribunale per i minorenni a tutela dei minori che assistono alla violenza familiare, di *Mirko Stifano e Elena Buccoliero* » 177

9. Gli strumenti della legge, il ruolo dell'avvocato, di <i>Elena Merlini</i>	pag. 217
10. Diritti del minore, difesa della madre: ancora sul ruolo dell'avvocato. Due casi di studio, di <i>Monica Mariotti</i>	» 226
11. Tanti giudici, quale tutela?, di <i>Elena Buccoliero</i>	» 238
12. Se chiedo aiuto mi porteranno via i bambini? Uno strumento per comprendere l'intervento della giustizia minorile, di <i>Elena Buccoliero</i>	» 260
Se chiedo aiuto mi porteranno via i bambini? Dialogo con le mamme che subiscono violenza in famiglia per conoscere l'intervento della giustizia minorile	» 263
... ma se i miei figli non li ho neanche toccati!? Dialogo con i papà autori di comportamenti violenti in famiglia, per conoscere l'intervento della giustizia minorile	» 268
Gli autori	» 277

Introduzione

di *Elena Buccoliero* e *Gloria Soavi*

La tutela dei bambini e delle bambine testimoni di violenza intrafamiliare si legge in filigrana. Ha sede nella complessa rete che si attiva per contrastare la violenza di genere e coinvolge una pluralità di soggetti e interventi, solo in parte disegnati tenendo in mente il benessere dei più piccoli. Se da un lato alcune azioni – quali la valutazione di recuperabilità delle capacità genitoriali non di rado richiesta dall'autorità giudiziaria ai servizi territoriali o ai consulenti tecnici d'ufficio – sono pensate proprio nell'ottica della protezione dei minori, dall'altro abbiamo dispositivi, giudiziari e non solo, il cui scopo principale è provare i fatti, o proteggere le donne, o attivare un processo di ripensamento negli uomini che hanno agito violenza, e che solo in seconda battuta, o in modo implicito, si occupano dei figli.

La protezione dei bambini¹, per come è intesa in questo volume, è un obiettivo che si affianca con pari dignità alle altre poste in gioco, e probabilmente è anche un modo di guardare. Un'angolazione privilegiata che lascia spazio ai soggetti più deboli, perché incapaci di determinarsi, non dimenticando mai che quanto accade nelle famiglie violente e ciò che si fa insieme ai genitori ricade inevitabilmente sui figli e concorre a costruirne la storia.

Il testo approfondisce le diverse fasi della protezione dei minorenni grazie al contributo di assistenti sociali, psicologi, magistrati, avvocati che hanno maturato una ricca esperienza in questo settore e che, con chiarezza e realismo, e continui riferimenti alle storie delle persone incontrate nel loro lavoro, esprimono linee di indirizzo e opportunità, senza tacere difficoltà e contraddizioni insite nell'intervento.

1. Per maggiore leggibilità e sintesi, nell'intero volume i termini bambina/bambino, ragazza/ragazzo, figlia/figlio sono tutti espressi con il falso neutro, così come i sostantivi plurali bambini, figli ecc. comprendono i bambini e le bambine, i figli e le figlie. La differenza di genere è invece evidenziata quando ha un impatto significativo sull'argomento di volta in volta discusso.

Nella prima sezione, dedicata all'intervento psicologico e sociale, il capitolo introduttivo è affidato a Maria Teresa Pedrocco Biancardi, psicologa e psicoterapeuta cui si deve il primo, importante libro italiano sulla violenza assistita curato insieme a Roberta Luberti. Con questo testo, a distanza di oltre un decennio, l'autrice torna a fare il punto su che cos'è la violenza assistita, sulle difficoltà di riconoscerla come forma di maltrattamento e sulla necessità di azioni preventive efficaci.

Gloria Soavi, psicoterapeuta per molti anni impegnata in un centro pubblico di protezione dei bambini dalla violenza oltre che CTU, si addentra nella valutazione di recuperabilità delle competenze genitoriali dei padri e delle madri, diversamente segnati da ciò che avviene tra loro, offrendo agli operatori una ricchezza di riferimenti teorici e spunti operativi per non cedere con la violenza e per trarre i bambini dall'invisibilità.

Sulla stessa linea Marina Frigieri, assistente sociale responsabile di un servizio di tutela minori, offre un contributo specifico sull'intervento del servizio sociale territoriale, su come creare le condizioni per stabilire un'alleanza con i genitori basata sul benessere dei bambini e affrontare i meccanismi di negazione, in una stretta collaborazione con la scuola e con i servizi sanitari.

Il *narrative model* è uno strumento che permette di affrontare ed elaborare il trauma attraverso la narrazione della storia familiare con il coinvolgimento diretto del caregiver. Le psicoterapeute Gloria Soavi (Centro di Psico-Traumatologia di Ferrara) e Anna Visconti (Centro di Terapia dell'Adolescenza di Milano) lo illustrano e ne propongono alcune esemplificazioni nel lavoro con famiglie violente, sia con la coppia madre-bambino sia padre-bambino, affinché ciò che sembra indicibile possa essere affrontato.

I percorsi per uomini autori di violenza hanno una storia recente nel nostro paese. Mario De Maglie, psicologo presso il Centro di ascolto per uomini maltrattanti - CAM di Firenze, la prima esperienza italiana, chiarisce la metodologia di intervento tratteggiando brevi storie e connettendo il lavoro sulla violenza con quello per una paternità consapevole e responsabile.

Infine Gloria Soavi ricostruisce il percorso terapeutico di riparazione delle relazioni con una famiglia segnata per anni da gravi violenze del padre sulla madre, nella quale i figli e le figlie hanno reagito in modo diverso, a seconda dell'età e del ruolo che avevano assunto. Sopravvivere dopo la violenza significa fare i conti con dolorosi adattamenti, è necessario un sostegno mirato affinché "la famiglia che resta" ritrovi un faticoso equilibrio, spesso messo in discussione dai percorsi giudiziari che non sempre proteggono i bambini.

La seconda sezione, dedicata proprio all'intervento giudiziario, tiene conto dei diversi procedimenti che possono attivarsi in seguito alla violenza intrafamiliare: penale, per sanzionare i reati commessi; civile presso il tribunale per i minorenni, a protezione dei bambini; civile ancora, ma presso il tribunale ordinario, quando la coppia, non importa se coniugata o meno, decide di sciogliersi.

Roberto Ceroni, Pubblico Ministero del Tribunale di Bologna impegnato da lungo tempo contro la violenza di genere, ripercorre il lavoro d'indagine con indicazioni preziose per tenere conto della sofferenza delle vittime e acquisire una pluralità di prove, così che l'accertamento dei reati non pesi unicamente sulla donna e, d'altra parte, abbia possibilità di riuscita anche in caso di remissione di querela.

Mirko Stifano e Elena Buccoliero, rispettivamente giudice togato e onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna, illustrano le potenzialità della giustizia minorile a favore di donne e bambini, una giustizia specializzata che si sforza di attuare dispositivi di protezione opportuni e proporzionati ai fatti ma anche di offrire stimoli al cambiamento sia per le madri che per i padri. Il tribunale per i minorenni è anche il solo a intervenire nei tanti casi in cui la coppia vuole rimanere insieme nonostante la violenza, o a protezione degli "orfani speciali", i bambini che perdono la madre per mano del padre.

I procedimenti civili presso il tribunale ordinario vengono spiegati da due avvocate specializzate nel diritto familiare e minorile. Elena Merlini, vicepresidente dell'associazione Avvocati Camera Minorile Emilia Romagna, espone la normativa e chiarisce i passi che un difensore può compiere per tutelare i diritti della donna, non dimenticando i bambini. Con la stessa ottica, ma attraverso lo studio di casi, Monica Mariotti della Camera Minorile di Ferrara rende tangibile come, in due situazioni complesse, gli avvocati della madre hanno tentato, con alterna riuscita, di dare il giusto peso alla violenza avvenuta in presenza – e quindi anche a danno – dei bambini.

La complessità degli interventi e i rischi a essa connessi sono riassunti in "Tanti giudici... quale tutela?", con cui Elena Buccoliero ripercorre la storia di un nucleo familiare nel quale tutti i procedimenti – civile e penale, minorile e ordinario – si sono intrecciati, con esito incerto per la tutela dei figli.

Ancora Elena Buccoliero, nell'ultimo capitolo, ci parla di come il Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Regione Emilia-Romagna hanno ritenuto opportuno realizzare due opuscoli mirati per spiegare l'intervento della giustizia minorile alle madri maltrattate e a padri maltrattanti, rispondendo in parole semplici alle paure, ai dubbi e alle resistenze che più comunemente trattengono le donne dal chiedere aiuto e gli uomini dal collaborare con i percorsi giudiziari e di trattamento.

In questo, come già nel *Volume 1* della stessa opera dedicato al riconoscimento delle vittime, l'obiettivo delle curatrici è stato riunire una ricchezza di contributi per entrare nei diversi contesti che intervengono nel contrasto alla violenza di genere, per ricercare o introdurre attenzioni specifiche sulla condizione dei testimoni di violenza.

Non è un caso che gran parte degli autori abbiano sentito la necessità di richiamare storie di madri e padri, di bambini e ragazzi, che hanno affrontato una condizione di violenza. È la riprova di come non sia possibile procedere nella riparazione del trauma operando in astratto, ma occorra fare i conti con la complessità del reale mantenendo uno sguardo scevro da ideologie, attento ai vissuti dei bambini, libero di apprendere anche dalle distorsioni o dalle incompiutezze che talvolta riguardano i sistemi di cura o di giustizia.

È in questo mondo imperfetto che i bambini e le bambine incontrano nuovi adulti, ai quali affidano la loro storia. È qui che si rinnova quotidianamente l'impegno per spezzare il ciclo della violenza e rinnovare la fiducia in un domani possibile.

Parte I

L'intervento sociale e psicologico

1. La violenza assistita: una consapevolezza guadagnata faticosamente

di *Maria Teresa Pedrocco Biancardi*

A far data dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia (1989), con lentezza e fra mille difficoltà, dibattiti e conflitti, si è progressivamente diffusa e successivamente affermata nel mondo una crescente consapevolezza non solo dei diritti che gli adulti devono assicurare ai bambini, ma anche dei danni che gli stessi adulti possono causare o risparmiare loro.

Si è partiti da cause esterne alla famiglia come la povertà, l'ignoranza, i pregiudizi, le tradizioni e le abitudini, in una parola il potere della cultura diffusa nel determinare il trattamento alimentare e sanitario, l'igiene, l'istruzione dei bambini. Quelle cure e quelle attenzioni, presentate dal documento come diritti, hanno indotto gli adulti a riconoscere l'abisso di trascuratezza in cui i nuovi nati venivano accolti e allevati.

Il calo progressivo della mortalità infantile ha incoraggiato questa attenzione, dapprima assegnata alle istituzioni appositamente create e successivamente affidata alla famiglia mediante la diffusione di nuove conoscenze e consapevolezze mirate a elevare il livello culturale della popolazione.

L'affinarsi e il concentrarsi dell'attenzione sul benessere che la famiglia deve assicurare ai soggetti di minore età ha provocato la scoperta di sempre nuove situazioni di disagio e di pericolo, precedentemente ignorate, come la sindrome del bambino battuto, la patologia delle cure, la sindrome di Munchausen, la trascuratezza emotiva, le correzioni violente.

Tra questi veri e propri attentati – sempre inconsapevoli e involontari, ma non per questo meno nocivi allo sviluppo evolutivo – ha iniziato a emergere, con estrema fatica e fra mille incredulità/ostilità, la situazione dei figli che vivono nel clima violento generato dalla presenza di un genitore aggressivo, manesco, mortificante, squalificante – nella maggioranza dei casi il marito, compagno, convivente – nei confronti dell'altro genitore

o comunque del partner convivente; in una esigua minoranza anche la moglie, compagna, convivente.

1. La segretezza della vita familiare

Come ha avuto modo di affermare in più occasioni l'OMS nei suoi documenti (2002, 2006), la famiglia resta ancora – a livello mondiale – la più *privata*, quindi autoreferenziale, isolata e sola, di tutte le aggregazioni umane. Capace di creare le relazioni più umanamente ricche, di offrire ai suoi nati le occasioni più efficaci e le prospettive di vita più soddisfacenti, ma anche di esporli ai rischi e alle esperienze più distruttive.

Questo persistente stato di chiusura è paradossalmente protetto da una cultura diffusa che vede come intromissione sconveniente e violazione della *privacy* le proposte di sostegno a evidenti difficoltà familiari spesso inconsciamente svelate in pubblico dai figli anche in tenera età.

A fronte della tendenza alla chiusura e all'isolamento, non raramente si coltiva in famiglia lo stereotipo che rappresenta e vive l'infanzia come età felice, spensierata, sostenuta da un'atmosfera ovattata e idilliaca, tenuta lontano dalle difficili e dure problematiche riservate all'età adulta. Il figlio, specie in tenerissima e tenera età, ma anche successivamente, entrando a contatto con la società attraverso la frequenza scolastica, diventa inconsapevolmente e di fatto il rappresentante della famiglia e l'ambasciatore del suo stile di vita.

L'apertura delle finestre di casa, che il bambino realizza con la sua sola presenza ma anche con la parola e il racconto dei fatti e dei gesti che imita o riporta, può inviare messaggi opposti all'immagine pubblica che la famiglia vuol dare di sé. Messaggi che possono non sfuggire a insegnanti attenti e competenti: di qui l'avvio di quel percorso di rilevazione che, attraverso vari passaggi, porta all'apertura di un intervento di tutela.

Non è un percorso facile: il bambino può essere portatore di inequivocabili segnali fisici di violenze subite, come bruciature, ematomi, tagli, graffi, fratture ossee, ai quali gli autori reticenti, ma anche tanti spettatori, attribuiscono cause accidentali della più varia origine che tuttavia può essere abbastanza facile contestare.

Più difficile e complesso è riconoscere invece nei segnali comportamentali la radice traumatica del maltrattamento emotivo. Esso infatti può essere esercitato a partire da ambiti specifici della vita del bambino, come l'alimentazione – che può dare inizio a una sequenza infinita di accanimenti nutritivi, accompagnati da recriminazioni, ansie, sgridate, al punto da trasformare ogni pasto in una tragedia familiare – oppure l'ambito

scolastico, dove per esempio una dislessia non diagnosticata può provocare squalifiche, accuse di pigrizia, svogliatezza, disimpegno tali da compromettere l'autostima del soggetto.

Gli incidenti di percorso possono essere numerosi nella vita di un bambino e le loro conseguenze dipendono dalla qualità dello stile educativo vigente in famiglia: se *positivo* accompagna, sostiene, incoraggia, apre orizzonti ottimisti, sottolinea e valorizza tutti i piccoli *step* che riesce a superare come altrettante vittorie e prove del suo valore; così il soggetto può superare le difficoltà con relativa leggerezza. Se al contrario lo stile educativo e complessivamente relazionale del nucleo è violento, il recupero delle carenze è rallentato e reso faticoso, spesso compromesso, per tutti, ma specialmente per l'interessato.

Tuttavia le insidie gravi che i figli possono trovare in famiglia al loro equilibrio emotivo sono ben più cronicamente destabilizzanti quando un membro della coppia adotta comportamenti violenti, che in famiglia assumono frequentemente la caratteristica di violenza di genere, e nei confronti dei bambini diventa violenza assistita.

2. Un maltrattamento emotivo con caratteristiche particolari...

Rispetto alle altre forme di maltrattamento emotivo che un figlio può subire in famiglia, la violenza assistita ha caratteristiche particolari in quanto consiste nell'essere testimone della violenza fisica o gravemente psicologica agita da un adulto nei confronti di un componente del nucleo.

Il bambino non è l'oggetto diretto delle percosse né il destinatario degli insulti e delle minacce, ma lo spettatore involontario durante lo svolgersi dell'episodio o il rilevatore, altrettanto involontario, delle conseguenze: occhi tumefatti, capelli scarmigliati, pianto e tristezza per le mortificazioni subite, rottura di oggetti, disordine devastante.

Può accadere anche nei confronti di un fratello, e può determinare in età adulta pesanti conseguenze nelle relazioni familiari e nella vita professionale, ma le conseguenze più gravi della violenza assistita sono quelle che il figlio riporta quando, suo malgrado, viene coinvolto nelle violenze che un genitore agisce sull'altro.

Questa è già una prima caratteristica particolare, che distingue la violenza assistita: le scenate con minacce, insulti, squalifiche gravi, percosse che avvengono in famiglia, agite da un componente su un altro sono, per chi le osserva, maggiormente traumatiche rispetto a quelle a cui un bambino potrebbe assistere per strada o in ambiente anonimo, tra persone sconosciute, perché la casa ha un valore di appartenenza, di intimità, di quotidianità particolari, perché tra i due contendenti e l'involontario spettatore

ci sono legami affettivi, ma soprattutto perché questi fatti, nei nuclei dove avvengono, si ripetono spesso.

Quando un genitore assegna alla violenza il compito di gestire i rapporti familiari – naturalmente senza successo – nonostante i continui fallimenti che aggravano progressivamente la relazione, non riesce più a modificare il proprio stile. Chi vi assiste, come accade per tutti i fatti che accadono in famiglia, è vittima di trauma cronico, a differenza di chi osserva lo stesso comportamento occasionalmente; in questo secondo caso si tratta invece di un trauma acuto, sempre sconvolgente ma non quanto il primo.

Il trauma cronico non solo si rinnova ogni volta che il fatto si ripete, ma pian piano invade l'emotività e successivamente il pensiero del soggetto, che si trova a vivere in uno stato di allarme continuo: una voce più alta nella stanza vicina, la porta di casa che si chiude al rientro del genitore violento, una risposta sopra le righe del fratello ribelle possono suscitare un moto di terrore, disturbare la concentrazione nello studio, guastare il piacere di una lettura, di una trasmissione televisiva o della compagnia di un amico. E di tutto questo è facile che nessuno in famiglia si accorga, è più frequente che tutta l'attenzione si concentri per esempio sul figlio ribelle maltrattato, anche perché l'altro, terrorizzato dalle punizioni riservate al maggiore, sceglie di solito il ruolo del figlio modello, che può degenerare in età adulta in passività relazionale e dipendenza psicologica¹.

La seconda caratteristica della violenza assistita è quindi quella di passare inosservata, perché il bambino o il ragazzo la vive in solitudine e perché, anche se confidata, molto spesso non viene creduta.

3. ... che raggiunge il punto massimo di gravità nella violenza tra genitori

La relazione tra genitori e figli è quanto di più variabile, mobile, sempre in trasformazione tra tutte le relazioni umane. Essa si modifica continua-

1. Un rispettabile padre di famiglia ha portato a rischio di fallimento il proprio matrimonio lasciandosi coinvolgere dal padre in manovre finanziarie avventate, a causa delle quali ha perso il patrimonio familiare, compresa l'abitazione.

Convinto dalla moglie a intraprendere un trattamento psicoterapeutico, si è reso conto che il proprio comportamento irresponsabile aveva radici lontane: aveva assistito, fin dagli anni della scuola materna, alle violente scenate del padre e alle punizioni corporali subite dal fratello adolescente e si era assegnato il compito di compiacere il papà per non subire gli stessi trattamenti. Aveva così percorso una carriera scolastica esemplare, svolto un'attività professionale soddisfacente anche sul piano economico, ma era arrivato a compromettere tutto quando il padre l'aveva coinvolto in fallimentari avventure finanziarie.

mente in base all'età dei figli. Parte dall'assoluto potere dei genitori, per evolvere progressivamente in un rapporto sempre asimmetrico, ma di crescente reciproca fiducia.

Il figlio si sviluppa sul piano affettivo, sociale, mentale, culturale, operativo, attingendo rispettivamente ai contributi del padre e della madre, in un mix di suggerimenti, insegnamenti, raccomandazioni, esempi di cui nutre il proprio capitale umano. La diversità dei due differenti apporti, integrandosi, arricchisce la personalità in evoluzione e moltiplica la profondità e l'ampiezza dei contributi di ciascuno. Il clima sereno, complessivamente impostato su un accordo di base tra i due componenti della coppia, costituisce la *base sicura* che potenzia uno sviluppo basato sul benessere emotivo al di là dei fisiologici incidenti di percorso.

Ma esistono coppie che già prima (Bancroft, 2013), o con la nascita del figlio, non riescono a impostare la vita comune su queste basi, perché uno dei due, o entrambi, possono essere stati provati da *eventi sfavorevoli infantili*. Eventi che hanno minato l'equilibrio della personalità lasciando cicatrici nascoste che a fronte di responsabilità o difficoltà possono riattivarsi e scatenare comportamenti violenti, eventualmente potenziati dall'alcool o da altre dipendenze.

Il fenomeno è trasversale al livello economico e culturale. Il luogo privilegiato in cui scaricare la violenza è l'intimità della casa familiare, l'oggetto è preferibilmente il coniuge, in ampia prevalenza, come sopra accennato, di sesso femminile. La gravità è sottostimata dai protagonisti.

Per motivi diversi scatta spesso, tra autore e vittima della violenza, una tacita complicità che induce a nascondere i fatti o a minimizzarli anche quando affiorano perché qualcuno ha sentito le urla e i pianti, ha notato i segni sul corpo della donna, o perché è necessario l'intervento medico o delle forze dell'ordine. Paradossalmente entrambi i partner si vergognano, la vittima della propria debolezza e subalternità, l'autore per il danno causato non solo alla partner ma anche, molto spesso, agli oggetti di casa, alle stoviglie, al danno che può derivarne per la propria immagine.

Gli uomini che in casa hanno comportamenti violenti frequentemente sono molto attenti alla cura della propria immagine pubblica²: appaiono cortesi, gentili, premurosi con i figli, la compagna, i vicini.

Le donne vittime di violenza, come tutte le vittime, a qualunque età, pur nella disperazione e nello smarrimento profondo, non riescono a non imputarsi un concorso di colpa – «potevo tacere, potevo stare più attenta, potevo ricordarmi...» – anche perché spesso la mattina dopo arrivano le

2. Avviene spesso che i telegiornali, informando su un efferato femminicidio riportino interviste raccolte dai giornalisti ai vicini di casa, i quali sorprendentemente affermano che l'omicida era un signore gentile, bene educato, simpatico, del tutto insospettabile.